

AMBIENTE

Alluvioni, 3 secoli di disastri

Osini, tragedia del 1951 e pianificazione territoriale: domani un convegno

Fabbricati sorti negli alvei dei fiumi o in zone paesaggistiche a rischio: dove l'uomo sbaglia i disastri "naturali" sono più devastanti

di Giacomo Mameli

Dopo la strage di Capoterra del 2008 (quattro morti nelle case costruite sul letto del rio San Girolamo) l'allora presidente regionale dell'Ordine dei geologi, Antonio Franco Fadda, aveva inviato una lettera ai ministeri e al presidente della Regione sottolineando che «l'Italia è un Paese con una scarsa cultura geologica, tanto tra i cittadini quanto fra gli amministratori, e la Sardegna non fa eccezione». Aveva allegato - a futura memoria - l'elenco delle più devastanti alluvioni nell'Isola. Una lettera che aveva avuto successo? Forse neanche letta. E non è stata l'unica denuncia.

La politica non ha capito che da secoli, quasi sempre tra settembre e novembre, la Sardegna ha un autunno di morte perché è regione a rischio idrogeologico.

Tre secoli di disastri. Nell'ottobre del 1795 sei morti a Pirri. Nella notte tra il 21 e il 22 ottobre del 1892 un autentico diluvio universale sul Campidano con 69 vittime a San Sperate. Sempre in ottobre, dieci anni

dopo, a Uta, muore una mamma con i suoi due bambini. Altri due morti a Pirri. Terrificante catastrofe nella notte tra il 26 e il 27 ottobre 1946 con 37 vittime tra Sestu ed Elmas. E poi, per stare alla cronache del dopoguerra, il flagello del 1951 che, in Ogliastra, distrugge Gairo e Osini costruiti sui due versanti contrapposti del rio Pardu. Erano crollati pezzi di montagna. Devastazioni, frane e crolli nella zona orientale di Muravera, San Vito e Villaputzu. Cinque morti, operai salvati su zatteroni, il ponte sul Flumendosa sommerso dall'acqua, finimondo a Buddusù, la visita del presidente della Repubblica Giulio Einaudi accompagnato dal presidente della Regione Luigi Crespellani. E poi il calvario d'acqua del 6 dicembre 2004 a Villagrande con la morte di Assunta Bidotti e della nipotina Francesca di tre anni. Travolte, inghiottite dall'acqua esplosa come una bomba dai canali cementificati e fatti saltare dalla furia degli acquazzoni.

Perché? «Scarsa cultura geologica» dice Fadda che ha anche presieduto la Consulta delle professioni tecniche.

«Scarsa cultura» è allergia cronica alle regole, ai consigli tecnici, è la faciloneria con la quale il territorio viene governato. «Scarsa cultura» è la bomba contro un sindaco che vuol fare le cose per bene. È logico far costruire una casa sul greto del rio Cannas a due chilometri dal mare di san Giovanni di Muravera? E le case della lottizzazione Bandinu di Olbia?

Capoterra. E il clamoroso scandalo di Capoterra dove, sul letto del torrente, è stata costruita anche una scuola? Cosa sarebbe successo se l'ondata di

piena si fosse riversata quando gli alunni erano in classe? E che dire delle lottizzazioni su tutte le coste, nessuna esclusa, da Santa Teresa a Villasimius?

Chi ha autorizzato di sventrare Monte Nai (Muravera) e farci sorgere villette sovrastate da rocce barcollanti? E Budoni e san Teodoro? E la costa occidentale tra Arborea e Bosa?

Dice Fadda: «In Sardegna sono pochi i Comuni che finora hanno pensato di dotarsi dei piani di protezione civile». E ancora: «La Sardegna è tra le regioni italiane che spendono meno come prevenzione, è invece tra quelle che spendono di più per i danni provocati da disastri in gran parte evitabili».

«Scarsa cultura geologica» allora? Certo. Ma il guaio è che questa irresponsabilità nel non rispettare il territorio, è divisa in parti uguali fra amministratori e cittadini-elettori. Con tanti professionisti disoccupati che senso ha affidare a un raddomante il censimento delle sorgenti di un territorio comunale?

Chi paga? E quando avvengono i disastri chi paga? Mettere sotto accusa i cambiamenti climatici, la violenza devastatrice di Cleopatra o di Giove Pluvio?

La prevenzione mostra 377 no. Un no per ogni Comune dell'Isola. Dall'Asinara a Carloforte. Dice l'ex presidente dei geologi: «Constatato il continuo ripetersi di eventi cosiddetti eccezionali ci sarebbe da chiedersi se per caso le piogge di particolare intensità non siano eventi ricorrenti, quindi prevedibili e pertanto con possibilità di attrezzarsi al fine di evitarne gli effetti disastrosi».

Sì, attrezzarsi. Attrezzarsi "mentalmente" al rispetto delle regole, a lasciare scorrere i fiumi dove ha deciso la natura,

perché - dice un eloquente proverbio sardo - s'abba tenet memoria. Chi ha malcostruito sui canali attorno a Olbia ha deviato il corso dei fiumi e dei torrenti. Perché?

Il convegno. Dei "rapporti con la pianificazione territoriale" si parlerà a Osini Nuovo, a un chilometro e mezzo dal villaggio fantasma dell'abitato vecchio distrutto dalla "madre di tutte le alluvioni" del 1951. Il convegno - programmato prima della strage dello scorso novembre a Olbia, Oliena, Uras, Bitti - ruota su tre parole-base: suoli, società e paesaggio. Paesaggio che va "salvaguardato" non "assaltato" con 280 mila seconde case vuote per 346 giorni all'anno. Paesaggio che va lasciato allo sviluppo agricolo, alla conservazione dell'ambiente non alla cementificazione diffusa.

Il convegno è fissato per sabato 7 dicembre alle 16 nell'aula consiliare. Organizzano il Comune, l'associazione "Maggia dei Tacchi" e la collaborazione di aziende locali (tra le altre la cooperativa Su Marmuri e la Birra artigianale Lara). Interverranno il sindaco Mariangela Serrau, Sergio Podda, il paesaggista Angelo Aru dell'università di Cagliari, l'archeologo Nicola Dessì e il geologo Clelia Tore. Coordina il giornalista Nino Melis. Domenica 8, due visite per non dimenticare, nelle stradine di Osini vecchio, poi a Gairo. Viaggio in due paesi fantasma, case diroccate e cadenti, desolazione e ruderi. Verranno ascoltati i racconti dei sopravvissuti a "s'inferru 'e abba", l'inferno dell'acqua che non dimentica, quella che aveva smembrato due comunità.

Quella lezione è servita? La risposta l'ha data la cronaca di un autunno di morte.

“ Il continuo ripetersi di fatti cosiddetti eccezionali dovrebbe convincerci che si tratta di eventi ricorrenti e quindi, spesso, prevedibili

“ Domenica visita a Gairo diventato un villaggio fantasma dopo il nubifragio che lo spazzò via insieme a Osini Vecchio sessantadue anni fa



Un gregge in Barbagia circondato dalle acque di un fiume in piena durante l'ultima alluvione



Il paese di Osini devastato dalla alluvione del 1951

